

Assonime: sugli incentivi una riforma limitata e incompiuta

C.Fo.

ROMA

Una riforma incompiuta, che rischia di rendere il sistema delle agevolazioni «ancora meno chiaro e razionale di quello attuale, in contrasto con gli obiettivi della legge delega». È l'analisi di Assonime, l'associazione delle Spa, sul riordino degli incentivi alle imprese, in particolare sul secondo decreto legislativo che è entrato in vigore lo scorso 18 agosto. La circolare firmata dal dg di Assonime, Stefano Firpo, evidenzia come un errore di fondo la scelta di rinviare al disegno di legge di bilancio il cuore del provvedimento, cioè l'individuazione delle misure che dovranno essere abrogate per poi confluire nel Fondo crescita sostenibile. Questo Fondo dovrà avere un ruolo centrale nella riorganizzazione, sarà articolato in quattro sezioni (R&S e innovazione; start-up; investimenti produttivi per il digitale e la transizione verde; accesso al credito e mercato dei capitali) e opererà attraverso discipline quadro e successivi bandi tematici. Resteranno operativi autonomamente alcuni strumenti consolidati: il Fondo di garanzia per le Pmi, la Nuova Sabatini, il Fondo nazionale per l'innovazione e gli incentivi nel settore dell'aerospazio. Anche gli Ipcei, i contratti di sviluppo e il Fondo per la salvaguardia delle imprese resteranno in piedi, fuori dalla disciplina quadro. Proprio la scelta della disciplina quadro, e il passaggio da singole agevolazioni a un sistema organizzato per "famiglie" di intervento, sono considerate le innovazioni più interessanti.

Per il resto l'operazione - che si pone come obiettivi la razionalizzazione di un quadro estremamente frammentato, la programmazione e la pluriennalità degli interventi - secondo Assonime presenta troppe incognite, relative al processo di attuazione e al già citato rinvio alla legge di bilancio che ha lasciato molta incertezza sulle misure che saranno abrogate. «Se la disponibilità effettiva delle risorse rimane esposta alla programmazione finanziaria annuale - sottolinea inoltre la circolare - il nuovo sistema rischia di essere più ordinato nella sua architettura formale ma senza diventare altrettanto prevedibile e

flessibile nella sua operatività, in contrasto con l'obiettivo della programmazione pluriennale». C'è poi un tema di gestione, perché la scelta di «esautorare il Mimit e le sue direzioni tecniche della gestione degli incentivi di loro competenza espone alla negoziazione politica contingente, svuotando di razionalità l'intero sistema».

Il vulnus originario dell'operazione, che era stata inserita dal governo tra le riforme del Pnrr, è però un altro. Ed è il perimetro troppo ridotto rispetto alla complessità esistente. Oggi gli incentivi sono in totale 2.723, di cui 348 riconducibili alle amministrazioni statali e 2.375 a quelle regionali. Il riordino però si basa su un numero limitato di 142 misure e le amministrazioni centrali diverse dal Mimit hanno partecipato in modo molto ridotto, quasi nullo. Ma, soprattutto, sono fuori dal raggio d'azione tutte le misure regionali. «La scelta di preservare l'autonomia regionale è comprensibile sul piano istituzionale – commenta Assonime - ma la frammentazione non può essere risolta operando soltanto sul livello centrale. In questo modo resterà irrisolto il problema delle frequenti sovrapposizioni tra livelli di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA